

La patria Per quanto riguarda la **patria di Omero**, un anonimo epigramma (A.P. XVI 298) elenca **ben sette città** che si vantavano di avergli dato i natali:

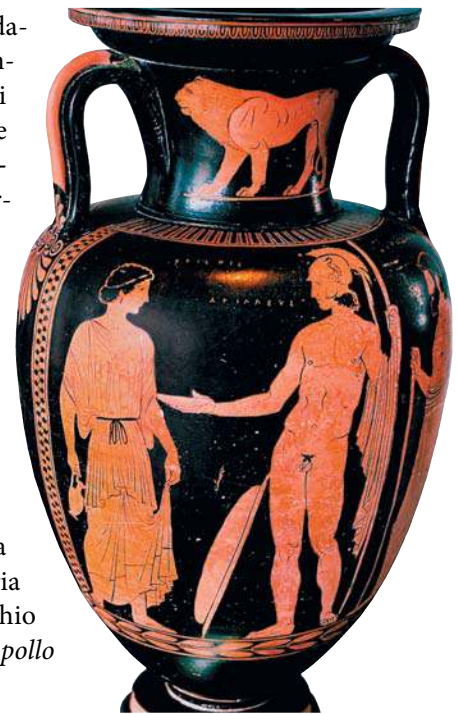
Ἑπτὰ πόλεις μάρναντο σοφὴν διὰ ρίζαν Ὀμήρου,
Σμύρνα, Χίος, Κολοφών, Ἰθάκη, Πύλος, Ἄργος, Ἀθήναι.

“Sette città si vantavano di aver dato i natali ad Omero:
Smirne, Chio, Colofone, Itaca, Pilo, Argo, Atene”.

Itaca, Pilo ed Argo traevano la loro “candidatura” dagli stessi poemi omerici,² Atene era inserita per la tendenza ad appropriarsi di tutti i principali poeti ellenici, Colofone fu un vivace centro culturale. **Smirne e Chio hanno chances di maggiore attendibilità**, giacché appartengono a quel territorio coloniale greco in Asia Minore in cui le zone di influenza ioni- che ed eoliche potevano interferire fra loro:

- **Smirne**, città originariamente eolica e poi gradualmente occupata dagli Ioni, potrebbe spiegare gli eolismi del dialetto omerico;³
- a **Chio** fiorì una scuola di rapsodi, che si definivano “Omeridi” (Ὀμηρίδαι), e Semonide di Amorgo (poeta lirico vissuto fra il VII e il VI sec. a.C.) la considerava patria indiscussa del grande poeta; inoltre di Chio era, come s’è visto, l’autore dell’*Inno ad Apollo* pseudo-omerico.

Tuttavia, ammesso che Omero sia esistito davvero e sia stato davvero originario dell’Asia Minore, nell’*Iliade* manca ogni riferimento alla Grecia d’Asia; in particolare, “Smirne e Chio sono assenti dalla geografia omerica”.⁴



▪ Briseide e Achille, anfora del 430-410 a.C. Lecce, Museo Sigismondo Castromediano.

2 Struttura, temi e personaggi principali dell’*Iliade*

L’*Iliade* (Ἰλιάς, sottinteso ποίησις, lett. “poema di Ilio”), suddiviso in 24 libri dai filologi alessandrini, comprende 15.693 versi.

Il primo poema omerico racconta, come già notava Aristotele (*Poetica* 1459a 30 ss.), **soltanto un episodio** circoscritto della decennale guerra di Troia. L’argomento selezionato è l’“ira” (μῆνις) di **Achille**, che – offeso da Agamennone – si ritira dalla guerra; solo in seguito alla morte del carissimo Patroclo, il Pelide tornerà in battaglia per vendicarsi di Ettore, l’uccisore dell’amico.

2. Itaca era la patria di Odisseo, Pilo quella di Nestore e Argo quella di Agamennone e Menelao.

3. Era questa la tesi del Wilamowitz (*Die Ilias und Homer*, Berlin Weidmannsche Buchhandlung,

Berlin 1920, p. 372).

4. P. Vidal-Naquet, *Il mondo di Omero*, Donzelli, Roma 2001, p. 19.

2.1 La “civiltà di vergogna”

Gli eroi omerici credono in un sistema di valori, che è stato definito “civiltà di vergogna” e i cui caratteri sono stati evidenziati dall’antropologa americana **Ruth Benedict** e dal britannico **Eric R. Dodds** (nel suo celebre saggio *I Greci e l'irrazionale*).

La *shame culture* era tipica di una civiltà regolata da modelli positivi di comportamento; la mancata adesione a questi modelli aveva come conseguenza il “disonore”, la “vergogna”, sia a livello “interiore” e psicologico (in quanto perdita dell’autostima), sia a livello “esterno” e sociale (dato che procurava il biasimo e l’emarginazione).

Presentiamo qui di seguito i concetti essenziali di questa civiltà.

- L’**αἰδώς** (“senso di vergogna, modestia, pudore”, poi “rispetto, reverenza”) indica l’inibizione nei confronti di un comportamento scorretto. Dodds osserva in proposito

Il contenuto dell’*Iliade*



■ Franz von Matsch, *Achille trascina il corpo di Ettore*, fine 1800. Corfù, Palazzo dell’Achilleion.

LIBRO I • Il poema si apre con l’**invocazione alla Musa** e un **breve proemio**. Il sacerdote Crise si reca all’accampamento acheo, per richiedere ad Agamennone la restituzione della figlia Criseide, catturata in guerra; cacciato malamente dal re, invoca Apollo affinché l’esercito acheo paghi per l’empietà del suo capo; il dio scende dall’Olimpo e provoca una **pestilenza** fra i Greci. Al decimo giorno, si riunisce l’assemblea dei Greci, durante la quale, dopo che l’indovino Calcante ha spiegato i motivi della pestilenza, Achille invita Agamennone a rendere Criseide al padre; Agamennone, benché furioso per lo smacco, accetta; pretende però in cambio la schiava di Achille, Briseide. Il Pelide allora si ritira sdegnato dalla guerra e si rivolge in lacrime alla madre Teti, che lo consola e ottiene poi da Zeus la garanzia che suo figlio sarà compensato per le sue sofferenze.

LIBRO II • Zeus manda un sogno ad Agamennone, invitandolo a mettere

alla prova i suoi uomini, che però mostrano l’irresistibile desiderio di tornarsene in patria. Il popolano Tersite attacca esplicitamente Agamennone, ma viene indotto al silenzio dalle percosse di Odisseo. Vengono quindi passati in rassegna l’esercito greco e quello troiano, attraverso il cosiddetto “**Catalogo delle navi**”.

LIBRO III • Nella prima grande battaglia del poema, Menelao sta per uccidere Paride, che fugge e viene rimproverato da Ettore; Paride chiede allora di affrontare Menelao in un duello decisivo. Elena, dall’alto delle mura, indica al vecchio re Priamo i guerrieri più famosi (**τεῖχοςκοπία**, cioè “osservazione dalle mura”). Nel duello, Paride sta per soccombere, ma è salvato da Afrodite, che lo avvolge nella nebbia e lo conduce nel talamo, costringendo Elena a raggiungerlo.

LIBRO IV • Viene stabilita una tregua, ma, su istigazione di Atena, il troiano Pandaro ferisce Menelao con

una freccia; il sommo condottiero viene guarito dal medico Macaone e la guerra ricomincia.

LIBRO V • Vi si descrive la grande “prova di valore” (**ἀριστεία**) di Diomede, che fra gli altri uccide Pandaro e sfida perfino Afrodite e Ares.

LIBRO VI • Sul campo il greco Diomede e il troiano Glauco si riconoscono come antichi ospiti e rinunciano a sfidarsi in duello. Intanto **Ettore alle Porte Scee incontra Andromaca e il figlioletto Astianatte** e ha con loro un commovente dialogo; torna poi in battaglia con Paride.

LIBRO VII • Ettore propone un nuovo duello contro un campione acheo. Viene sorteggiato Aiace Telamonio. Nel duello i due eroi si equivalgono, finché la sfida viene sospesa per il calare della notte.

LIBRO VIII • Per volontà di Zeus, gli Achei sono in grave difficoltà. I Troiani, condotti da Ettore, inseguono i nemici fino alla riva del mare. Solo l’ar-

che “tutto quel che espone l'uomo al disprezzo e al ridicolo dei suoi simili, tutto quel che gli fa ‘perdere la faccia’, è sentito come insopportabile”.⁵

- La **τιμή** (“stima, valutazione, dimostrazione di onore, dignità”) rappresenta il valore “materiale” di un uomo: “il bene supremo dell'uomo omerico non sta nel godimento di una coscienza tranquilla, sta nel possesso della *time*, la pubblica stima”.⁶
- Il sostantivo **γέρας**⁷ indica il premio “dato a condottieri di eserciti, oltre alla parte del bottino a loro assegnata (μοῖρα)” (Schenkl); il γέρας costituisce dunque la rappresentazione concreta dell'immagine pubblica di un eroe, cioè per l'appunto della sua τιμή,

5. E. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 30-31; per αἰδώς cfr. **LE PAROLE DEL GRECO**, p. 814.

6. E. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, La Nuova Italia, Firenze, p. 30.

7. La traduzione esatta è “dono onorifico,

omaggio”, “privilegio o prerogativa conferita a re o a nobili” (Liddell-Scott); il vocabolo proviene dalla stessa radice di γέρων “vecchio”.

rivo della notte salva i Greci dalla totale disfatta.

LIBRO IX • Il vecchio re Nestore consiglia di inviare ad Achille un'ambascieria che tenti di placarlo, promettendogli splendidi doni e la restituzione di Briseide. Odisseo, Aiace e Fenice si recano alla tenda di Achille, trovandolo intento a suonare la cetra in compagnia del caro amico Patroclo. Gli ambasciatori sono accolti cordialmente, ma Achille respinge ogni proposta di conciliazione.

LIBRO X • È la cosiddetta **Dolonia**: Diomede e Odisseo, durante una spedizione notturna nel campo nemico, catturano e uccidono prima Dolone (inviato da Ettore in ricognizione e catturato dai due eroi achei), quindi il re trace Reso, giunto da poco in aiuto dei Troiani.

LIBRO XI • In battaglia, malgrado l'ἀριστεία di Agamennone, quasi tutti gli eroi achei vengono feriti; Achille invia l'amico Patroclo a chiedere informazioni a Nestore sull'andamento della guerra; il vecchio re induce Patroclo a domandare ad Achille di combattere al suo posto, rivestito delle sue armi, per far credere ai Troiani che il Pelide sia tornato in campo.

LIBRO XII • I Troiani, sotto la spinta travolgente di Ettore, conquistano il muro che protegge le navi achee.

LIBRI XIII-XIV • Achei e Troiani si affrontano in una terribile battaglia, cui partecipa il dio Poseidone approfittando dell'“inganno a Zeus” (Διὸς ἀπάτη) organizzato da Hera: la dea infatti con le sue arti di seduzione ha

distratto l'attenzione del marito, inducendolo a giacere con lei. Con l'aiuto di Poseidone, l'assalto troiano viene momentaneamente respinto; Ettore è ferito da Aiace.

LIBRO XV • Al risveglio, Zeus aggiunge a Poseidone di abbandonare il combattimento; Apollo risana Ettore ed assiste i Troiani in un nuovo attacco. Nonostante la disperata resistenza di Aiace, Ettore è ormai vicino alle navi e sta per incendiarle.

LIBRO XVI • Patroclo ottiene da Achille di poter partecipare alla battaglia indossando le sue armi. Ma dopo una splendida ἀριστεία, che provoca il terrore dei Troiani (convinti che Achille sia tornato), Patroclo viene spogliato delle armi da Apollo, ferito da un certo Euforbo e finito da Ettore.

LIBRO XVII • Intorno al cadavere di Patroclo si accende una mischia furibonda fra Achei e Troiani; Menelao e Aiace riescono a riportare il corpo nell'accampamento acheo, ma privo delle armi, prese da Ettore.

LIBRO XVIII • Achille, all'annuncio della morte di Patroclo, si dispera e comunica alla madre l'intenzione di tornare in battaglia; Teti si reca da Efesto, commissionandogli delle nuove splendide armi per il figlio.

LIBRO XIX • Achille in assemblea comunica il suo **rientro in battaglia**; Agamennone gli restituisce Briseide e gli offre molti doni. Achille indossa le nuove armi; il cavallo parlante Xanto gli profetizza la morte imminente.

LIBRO XX • Zeus nel **concilio degli dèi** si proclama neutrale, ma autorizza

gli altri dèi a intervenire in battaglia. Atena, Hera, Poseidone, Hermes ed Efesto aiutano gli Achei, mentre dalla parte dei Troiani sono Apollo, Artemide, Ares, Latona e Afrodite. Achille semina strage fra i nemici.

LIBRO XXI • Il fiume Scamandro, sdegnato per le stragi di Achille (dato che i molti cadaveri ostruiscono le sue acque), interviene nel combattimento e sta per travolgere l'eroe; ma Efesto salva Achille. I Troiani terrorizzati si chiudono nelle mura di Troia.

LIBRO XXII • Ettore rimane fuori dalla città; i genitori Priamo ed Ecuba dalle mura lo supplicano di fuggire, ma il suo senso dell'onore glielo impedisce. Tuttavia, intimorito alla vista di Achille, fugge; dopo tre giri intorno alla città, però, Ettore affronta il nemico, anche per (finto) incoraggiamento di Atena che ha preso le sembianze di suo fratello Deifobo. Nel duello decisivo, **Achille uccide Ettore** iniziando poi ad accanirsi contro il suo cadavere.

LIBRO XXIII • Achille organizza dei **giochi atletici in onore di Patroclo**. Il Pelide sconsiglia la salma di Ettore trascinandola col carro intorno al feretro di Patroclo.

LIBRO XXIV • Achille infierisce ancora sul cadavere di Ettore, ma **Priamo**, scortato da Hermes, si reca audacemente nel campo acheo ed implora l'uccisore di suo figlio di restituirgli il corpo di Ettore. Achille, commosso, rende al padre il cadavere. Il **solenne compianto funebre di Ettore** chiude il poema.

per cui viene giudicata disonorevole la sottrazione di un γέρας una volta che sia stato assegnato.

- Il κλέος (“fama, gloria”) si ottiene essenzialmente in battaglia; Achille antepone il desiderio di eterna gloria al possibile ritorno in patria e sceglie di combattere a Troia pur sapendo che l’attende una morte prematura.

All’inizio del poema, Achille ed Agamennone vengono a contrasto proprio per una questione “d’onore”: l’Atride pretende, in cambio della restituzione di Criseide al padre, di ottenere Briseide, la concubina del Pelide; ma Achille non può accettare di perdere il proprio γέρας, il “dono onorifico” conquistato in battaglia. L’offesa di Agamennone è gravissima, soprattutto perché è pubblica. Di fronte alla provocazione, Achille *deve* rispondere; ma ciò che rende “tragico” il conflitto tra i due eroi è il fatto che, a ben vedere, nell’ambito del sistema di valori da essi condiviso hanno ragione entrambi i contendenti.

2.2 Gli eroi, le armi, la guerra

Le caratteristiche degli eroi omerici Gli eroi omerici, quasi tutti re, si distinguono dalla massa informe ed anonima dei soldati “semplici”; sono belli, spesso biondi, alti e valorosi. Achille avanza avvolto da una luce sovrumana:

“Gli aurighi inebetirono, come videro il fuoco indomabile / tremendo, sopra la testa del Pelide magnanimo / ardente; e l’accendeva la dea Atena occhio azzurro” (*Il.* XVIII 225-227).⁸

Tipica degli eroi è l’ἀριστεία, cioè una grande e straordinaria prova di valore individuale, consistente nella strage di molti nemici; in questi momenti il guerriero, preso da uno straordinario furore, dimostra una forza sovrumana abbattendo tutto al suo passaggio:

così fa Achille nei canti XX-XXI, ma anche Diomede, Ettore, Patroclo ed altri.

Le armi degli eroi Al pari degli eroi, anche le armi sono belle, gloriose e spesso associate a fulgide immagini di luce:

“La lotta flagello dell’uomo era irta dell’aste / lunghe, affilate, che avevano in mano: e gli occhi accecava / il lampo bronzeo (αὐγὴ χαλκείη) degli elmi scintillanti (κορυθῶν... λαμπρομενάων), / delle corazze polite di fresco, degli scudi lucenti (σακέων... φαεινῶν), / che tutti insieme avanzavano” (*Il.* XIII 339-343).

Sono indossate con un vero e proprio “rituale” solenne, che non a caso costituisce una delle “scene tipiche” più ricorrenti; si veda, ad esempio, la “vestizione” di Patroclo nel XVI libro:

- Panoplia è il termine usato per indicare l’insieme delle armi degli opliti ellenici. Il loro armamentario comprendeva strumenti di offesa, come la spada (ξίφος) e la lancia (δόρυ), e strumenti di difesa, fra i quali, principalmente, l’elmo (κράνος), lo scudo (ἀσπίς), la corazza (θώραξ) e gli schinieri (κνημίδες). Il tutto pesava tra i 22 ed i 35 kg.

8. In questa Introduzione utilizziamo, per i poemi omerici, la traduzione di Rosa Calzecchi Onesti.



“Disse così, e Patroclo s’armò di bronzo accecante. / Prima intorno alle gambe si mise gli schinieri / belli, muniti d’argentei copricaviglia; / poi intorno al petto vesti la corazza / a vivi colori, stellata, dell’Eacide piede rapido. / S’appese alle spalle la spada a borchie d’argento, / bronzea, e lo scudo grande e pesante; / sulla testa gagliarda pose l’elmo robusto, / con coda equina; tremendo sopra ondeggiava il pennacchio. / Prese due forti lance che s’adattavano alla sua mano; / ma non prese l’asta dell’Eacide perfetto / grande, pesante, solida...” (Il. XVI 130-141).

Pertanto la perdita delle armi rappresenta un’eclissi totale della dimensione eroica, una *deminutio* insopportabile, che non a caso coincide quasi sempre con la morte.

Unica arma “indegna” appare l’arco, che non a caso è quella prediletta dall’imbelle Paride; è connotato* negativamente perché è “sleale”, vibra il colpo a tradimento, uccide da lontano, ma al tempo stesso è micidiale e temibile.

La crudeltà della guerra La guerra è violenta e spietata; gli eroi si rifiutano di fare prigionieri e si dimostrano crudeli con i nemici sconfitti; in tal senso sono emblematiche le durissime parole rivolte da Agamennone a Menelao, quando quest’ultimo si mostra disposto a risparmiare un nemico sconfitto:

“O sciocco, o Menelao, perché ti affanni così / per costoro? Forse perché belle cose han fatto nella tua casa / i Troiani? Ah nessuno ne sfugga alla rovina e alla morte, / fuor dalle nostre mani, neppure chi porti la madre / nel ventre, se è maschio, neanche questo ci sfugga, ma tutti / spariscano insieme con Ilio, senza compianto né fama” (Il. VI 55-60).

Introduce quindi una nota insolita la pietà con cui Achille, nell’ultimo libro, concede al vecchio re Priamo la restituzione della salma di Ettore; ma il Pelide costituisce per molti aspetti un caso a sé (vd. qui *infra*).

2.3 Le “infrazioni” di Achille

La tenda di Achille Il quadro “eroico” contiene però delle eccezioni; la più eclatante è quella di Achille, i cui comportamenti infrangono il monolitico quadro della società omerica.



■ Felice Giani, *Disputa fra Achille e Agamennone*, 1810 circa. Faenza, Palazzo Milzetti.

Dopo il suo allontanamento volontario dal combattimento, nel IX libro Achille, in occasione dell'ambasceria inviata da Agamennone per tentare una riconciliazione, appare in una veste inedita ad Odisseo, Aiace e Fenice:

“lo trovarono che con la cetra sonora si diletta, / bella, ornata; ... / si diletta con essa, cantava glorie d'eroi. / Patroclo solo, in silenzio, gli sedeva di faccia” (*Il. IX 186-190 passim*).

Isolato e sradicato dal mondo eroico, il Pelide sembra vivere in un tempo diverso, in cui è lecito trasformare la sua storia in una leggenda da cantare con la cetra. **La tenda dell'eroe diventa uno spazio “altro”** rispetto allo scenario sanguinoso della guerra, un'oasi di serenità e di pace, ove accanto ad Achille siede Patroclo, il φίλος e fedele θεράπων. È proprio in questo momento che Achille vagheggia la **possibilità di una vita alternativa**, di un ritorno in patria: “Se mi salvan gli dèi, se giungo alla mia casa, / Peleo allora, lui stesso, mi troverà una sposa” (*Il. IX 393-394*).

Subito dopo l'eroe ricorda le parole di sua madre Teti e i due possibili destini che lo aspettano:

“La madre Teti, la dea dai piedi d'argento, mi disse / che due sorti mi portano al termine di morte; / se, rimanendo, combatto intorno a Troia, / perirà il mio ritorno, la gloria però sarà eterna; / se invece torno a casa, alla mia patria terra, / perirà la nobile gloria, ma a lungo la vita / godrò, non verrà subito a me destino di morte” (*Il. IX 410-416*).

Le azioni smisurate di Achille Quanto al netto rifiuto opposto da Achille alle proposte conciliatrici di Agamennone, esso costituisce **un'altra infrazione del codice eroico**: se l'ira di Achille era stata inizialmente una risposta “giusta” e proporzionata all'offesa subita (almeno secondo i criteri della “civiltà di vergogna”), l'atto con cui egli respinge i doni riparatori appare come un'evidente trasgressione.⁹

Nella seconda fase del poema, la **deplorable dismisura di Achille** emerge soprattutto nello scempio selvaggio del cadavere di Ettore. Il furore del Pelide ha termine dopo l'inaspettata supplica del re Priamo; così in nome della comune sofferenza che aspetta ogni essere umano, la furia del terribile guerriero si placa in un lungo pianto:

“entrambi pensavano e uno piangeva Ettore massacratore / a lungo, rannicchiandosi ai piedi d'Achille, / ma Achille piangeva il padre, e ogni tanto / anche Patroclo; s'alzava per la dimora quel pianto” (*Il. XXIV 509-512*).

Nel complesso, in tutto il poema **Achille** presenta un'**alternanza sorprendente di atteggiamenti “misurati” e “smisurati”**, sempre in bilico tra razionalità e impulsività, tra moderazione ed eccesso, tra odio e amore.

2.4 Altri personaggi importanti dell'Iliade

Alla figura di Achille si contrappongono altri personaggi*, perfettamente definiti dall'arte magistrale del poeta; ne ricordiamo qui alcuni, rimandando ai brani antologici per un quadro più esaustivo.

Ettore È il grande eroe troiano che combatte per la patria; egli presenta però anche una **dimensione “privata”, familiare**, che emerge nel celebre episodio dell'incontro con la moglie Andromaca nel VI libro (vv. 390-502). Nel colloquio si ha il primo esempio di analisi

9. Così infatti la stigmatizza Aiace: “Ma Achille / ha reso selvaggio il suo gran cuore nel petto; / crudele! non gli

importa dell'amicizia dei suoi, / per cui l'onoravamo su tutti presso le navi; / spietato!” (*Il. IX 628-632*).

della sensibilità femminile nel mondo epico: la donna, piangente, confessa ad Ettore la preoccupazione per la sua sorte, proclama la sua insostituibilità, rivolge al marito una serie di richieste accorate: “abbi pietà, rimani qui sulla torre, / non fare orfano il figlio, vedova la sposa” (vv. 431-432). Ettore mostra piena comprensione per la moglie, ma è – inevitabilmente – condizionato dalla “vergogna” (αἰδέομαι, v. 442) per le possibili reazioni dei Troiani e delle Troiane. L’eroe ribadisce di aver appreso “ad esser forte sempre”, per procurare “grande gloria” (μέγα κλέος, v. 446) a sé e a suo padre. Tuttavia, pur nella riaffermazione convinta dell’ideale eroico, Ettore manifesta un sincero sconcerto al pensiero della sorte che attende la sua sposa. L’abbraccio ad Astianatte, il sorriso per l’ingenuo spavento del piccolo di fronte al cimiero chiomato del padre, il bacio al bambino sollevato tra le braccia, la preghiera agli dèi per il futuro del figlio sono tutti elementi che attestano l’*ethos* particolare di Ettore. Ma proprio la preghiera agli dèi riporta l’eroe al tema dell’ἀρετή: a suo figlio egli non può augurare altro se non di diventare, come egli è, un massacratore di nemici (ἀνδροφόνος, “assassino di uomini”). Dallo splendido futuro prefigurato per il figlio l’eroe si autoesclude, non illudendosi di poter essere ancora in vita per vederlo; anche lui, come Achille, sa di essere destinato a una morte precoce; ma anche lui affronta con immutata determinazione i compiti che lo aspettano.

Paride In contrasto con il suo splendido aspetto fisico¹⁰ e con le sue velleità eroiche, evidenzia una **sostanziale viltà d’animo** e un’assoluta mancanza di fermezza. Essendo il vero responsabile del conflitto, grava su di lui l’odio e l’antipatia di tutti: Ettore lo rimprovera aspramente dopo una sua ignominiosa fuga dalla battaglia, definendolo “maledetto, bellimbusto, donnaiuolo, seduttore” (v. 39).

Elena Nella sua prima apparizione, crea una sorta di *aprosdòketon**, giacché viene mostrata intenta alla più tipica delle occupazioni femminili: “tesseva una tela grande, / doppia, di porpora, e ricamava le molte prove / che Teucri domatori di cavalli e Achei chitoni di bronzo / subivan per lei, sotto la forza d’Ares” (*Il.* III 125-128); la celebre adultera dimostra una peculiare disposizione psicologica, una sorta di senso di colpa, aggravato dall’insoddisfazione per il rapporto con il vile Paride. Ciò viene confermato nella scena della τεῖχοςκοπία (*Il.* III 161-244), in cui emerge una sferzante autocritica della donna argiva, a stento attenuata dall’affettuosità del vecchio re. Di Elena viene evidenziata l’**eccezionale bellezza**, soprattutto attraverso le parole dei vecchi Troiani alle porte Scee: “Non è vergogna che i Teucri e gli Achei schinieri robusti, / per una donna simile soffrano a lungo dolori: / terribilmente, a vederla, somiglia alle dee immortali” (*Il.* III 156-158).

Agamennone È il sommo condottiero dei Greci; appare superbo, autoritario, collerico e brutale (ad esempio nei confronti di Crise ed Achille). Si preoccupa però dei suoi soldati e ha dei ripensamenti, sia quando restituisce Criseide al padre (*Il.* I 116), sia quando invia un’ambasceria ad Achille perché torni in battaglia (cfr. IX libro).

Menelao Molto valoroso è **Menelao**, che domina la scena soprattutto nel libro XVII, dopo la morte di Patroclo.

Nestore Il vecchio **Nestore**, re di Pilo, che aveva visto ben tre generazioni di uomini, è l’emblema della saggezza e dell’eloquenza suadente, con cui ottiene rispetto e reverenza da tutti.

Aiace Telamonio È il guerriero più forte dopo Achille, possente, intrepido e alquanto cocciuto.

Diomede Soprattutto nel V libro, appare come un altro degno emulo del Pelide per la sua grande ἀπιστεία; nel libro X (la discussa Dolonia) è invece affine ad Odisseo per la tendenza all’astuzia e all’inganno.

¹⁰. Viene definito θεοειδής “bello come un dio” (cfr. ad esempio *Il.* III 16).

Priamo Il re troiano **Priamo** è caratterizzato da grande dignità e forte senso della regalità.

Tersite L'uomo del popolo che osa contestare i potenti, è presentato (per motivi "didascalici" antidemocratici) come borioso e vile.

Odisseo Già nell'*Iliade* è connotato* come saggio, prudente e astuto.

Andromaca È l'affettuosa e dolente sposa di Ettore, che ha riposto nel marito ogni sua speranza: "Ettore, tu sei per me padre e nobile madre / e fratello, tu sei il mio sposo fiorenti" (*Il.* VI 429-430).

2.5 Greci e Troiani

Analogie e differenze Nell'*Iliade* i Greci e i Troiani presentano notevoli analogie:

- venerano gli stessi dèi;
- parlano una lingua reciprocamente comprensibile (se non la stessa);
- hanno uguali valori (Ettore condivide perfettamente gli ideali essenziali dei guerrieri greci, come l'αἰδώς ed il senso del κλέος).

La differenza è che i Troiani "giocano in casa" e vivono quindi accanto alle loro legittime mogli; i Greci invece hanno nelle loro tende soltanto delle concubine come Criseide e Briseide; stranamente non viene ricordata, in dieci anni d'assedio, nemmeno una nascita da queste relazioni. Dei Troiani, inoltre, viene sottolineato lo sfarzo "orientale" (sia nella città – ad es. nello splendido palazzo di Priamo – sia nell'abbigliamento dei guerrieri alleati).¹¹

Fra Greci e Troiani possono addirittura sussistere **rapporti di ξενία**, come avviene fra Glauco e Diomede nel VI libro: i due guerrieri, troiano e greco rispettivamente, rinunciano a combattere fra loro dopo aver scoperto di essere legati da un antico rapporto di reciproca ospitalità.

La prospettiva complessiva è tale, però, da suscitare negli ascoltatori sentimenti di pietà per i Troiani, destinati alla sconfitta e alla rovina; e non a caso, in epoca moderna, il poeta neogreco Konstantinos Kavafis ha fatto dei Troiani il simbolo della inanità degli sforzi umani.

→ CLIC I Troiani di Konstantinos Kavafis

3 Struttura, temi e personaggi principali dell'*Odissea*

Come l'*Iliade*, l'*Odissea* (Οδύσσεια) fu suddivisa in età alessandrina in 24 libri, che nella loro definitiva redazione comprendono 12.007 esametri dattilici. Il libro più lungo è il IV (vv. 847), il più breve è il VI (vv. 331).

Appartenente al filone dei **νόστοι** (racconti che descrivevano il viaggio di ritorno dei reduci da Troia), l'*Odissea* descrive l'ultimo e più avventuroso di essi, quello di Odisseo: egli è l'ultimo reduce, che dopo un'assenza ventennale giunge da Troia ad Itaca dove, uccisi i pretendenti della moglie, riconquista il potere della casa e del regno.

11. Il re trace Reso possiede "armi d'oro, gigantesche, meraviglia a vederle" (*Il.* X 439) ed un guerriero cario,

Anfimaco, "andava in guerra ricco d'oro come fanciulla" (*Il.* II 872).

CLIC

I Troiani di Konstantinos Kavafis

Konstantinos Kavafis (Κωνσταντίνος Καβάφης) nacque ad Alessandria d'Egitto (allora protettorato britannico) nel 1863. I genitori erano originari di Costantinopoli ed appartenevano all'agiata borghesia commerciale; ben presto si trasferirono in Inghilterra. Alla morte del padre nel 1869, la famiglia di Kavafis subì un tracollo economico e si spostò più volte (Francia, Liverpool, Costantinopoli e la Grecia), facendo infine ritorno ad Alessandria nel 1885. Nel 1892 Kavafis trovò un impiego al Ministero dei Lavori Pubblici di Alessandria d'Egitto (servizio irrigazioni), dove rimase per trent'anni; fu anche agente di cambio per alcuni anni. Fece rari viaggi (nel 1897 a Parigi, alcune volte ad

Atene). Coltivò costantemente il suo amore per la poesia. Nei suoi appunti autobiografici spesso il poeta parla della propria omosessualità, che gli provocò seri problemi per la condanna generale della società del tempo. Dal 1919 fu coinvolto in varie polemiche letterarie. Morì il 29 aprile 1933.

Al centro delle liriche di Kavafis sono soprattutto gli uomini (ed in particolare egli stesso), con i loro sentimenti, i loro dilemmi, le loro frustrazioni e la loro "vocazione" alla sconfitta. In questo senso è emblematica la poesia *Τρώες (I Troiani)*:

"Sono, gli sforzi di noi sventurati, / sono, gli sforzi nostri, gli sforzi dei Troiani. / Qualche successo, qualche fi-

*ducioso / impegno; ed ecco, incominciamo / a prendere coraggio, a nutrire speranze. / Ma qualche cosa spunta sempre, e ci ferma. / Spunta Achille di fronte a noi sul fossato / e con le grida enormi ci spaura. / Sono, gli sforzi nostri, gli sforzi dei Troiani. / Crediamo che la nostra decisione e l'ardire / muteranno una sorte di rovina. / E stiamo fuori, in campo, per lottare. / Poi, come giunge l'attimo supremo, / ardire e decisione se ne vanno: / l'anima nostra si sconvolge, e manca; / e tutt'intorno alle mura corriamo, / cercando nella fuga scampo. / La nostra fine è certa. Intonano, lassù, / sulle mura, il corrotto. / Dei nostri giorni piangono memorie, sentimenti. / Pianto amaro di Priamo e d'Ecu-
ba su noi"* (trad. Pontani).

3.1 Struttura del poema

Schema narrativo complesso Come avveniva già nell'*Iliade*, l'autore dell'*Odissea* delimita la materia della sua opera, scegliendo – fra tutti i possibili νόστοι degli eroi reduci da Ilio – solo quello di Odisseo.

L'intreccio* della trama appare più complesso rispetto all'*Iliade*; l'opera presenta infatti un **s sofisticato schema compositivo**, in cui si possono riconoscere tre sezioni:

- **libri I-IV**: costituiscono la cosiddetta "Telemachia", il protagonista* è Telemaco, il figlio di Odisseo, che si reca da Nestore e Menelao per avere notizie del padre;
- **libri V-XII**: arrivo di Odisseo nell'isola dei Feaci e suo racconto delle prove affrontate nei suoi viaggi;
- **libri XIII-XXIV**: vicende vissute dall'eroe una volta approdato ad Itaca.

Parallelismi La volontà di creare connessioni fra gli eventi traspare dalla **giustapposizione delle vicende di Odisseo e Telemaco**: il viaggio di quest'ultimo è parallelo a quello di Odisseo, così come il ritorno coincide con quello del padre. Analogamente la partenza del giovane si svolge contemporaneamente alla missione di Hermes ad Ogigia.

Libri V-XII Ma sono soprattutto i libri V-XII a dimostrare la **sapiente architettura cronologica** che caratterizza l'opera: pur narrando una vicenda che si svolge in soli quaranta giorni, il poeta riesce a raccontare dieci anni di viaggi e di avventure e contemporaneamente a gettare uno sguardo sui precedenti dieci anni di guerra grazie alla **lunga analessi*** degli *Ἀπόλογοι* (libri IX-XII).

Si realizza così una **costruzione ad anello** (*Ringkomposition**), in cui si susseguono diversi piani temporali (presente/passato/presente) e che tanto seguito avrà nella letteratura successiva; basti pensare all'*Eneide* di Virgilio in cui Enea racconta a Didone le sue peregrinazioni.

Il contenuto dell'Odissea



■ John William Waterhouse, *Ulisse e le sirene*, 1891. Melbourne, National Gallery of Victoria.

LIBRO I • Approfittando dell'assenza di Poseidone, in viaggio presso gli Etiopi, **la dea Atena intercede presso Zeus per il ritorno di Odisseo**. Ottenuta l'approvazione dal padre degli dèi, Atena si reca ad Itaca, dove i pretendenti aspirano al governo di Itaca e alla mano di Penelope. La dea, giunta alla reggia sotto le sembianze di Mente, re dei Tafi, viene accolta amabilmente da **Telemaco**, al quale consiglia di partire in cerca di notizie sul padre.

LIBRO II • Il mattino dopo Telemaco, convocata l'assemblea degli Itacei, chiede inutilmente una nave e l'equipaggio. Solo l'intervento di Atena, che stavolta ha assunto l'aspetto di Mentore, gli assicura i mezzi per partire. Quindi il giovane, insieme ad Atena-Mentore, salpa alla volta di Pilo, regno di Nestore.

LIBRO III • Ancora in compagnia di Atena-Mentore, Telemaco giunge a **Pilo**, dove è ricevuto in maniera esemplare da Nestore. Le domande di Telemaco sulla sorte del padre spingono l'anziano re a ricordare i fatti successivi alla guerra di Troia: la partenza da Ilio, il ritorno di Neottolema, di Filottete, di Menelao, la morte di Agamennone. Ma Nestore non sa nulla del destino di Odisseo e così, il giorno dopo, Telemaco e Pisistrato, giovane figlio di Nestore, si dirigono

via terra a **Sparta** per chiedere a Menelao notizie di Odisseo.

LIBRO IV • La reggia di Sparta è in fermento per la celebrazione delle doppie nozze di due figli di Menelao, ma l'accoglienza è comunque garantita da Menelao ed Elena, tornati di nuovo insieme. Riconosciuto Telemaco, l'Atride racconta le sue peregrinazioni e l'incontro con il dio del mare Proteo, il quale gli ha rivelato che Odisseo si trova presso la ninfa Calipso. Frattanto ad Itaca i pretendenti, informati della partenza di Telemaco, pensano di tendergli un agguato al suo rientro.

LIBRO V • Ad **Ogigia**, dove Odisseo è trattenuto ormai da sette anni, giunge Hermes per annunciare alla ninfa il volere di Zeus: l'eroe deve tornare ad Itaca. Seppur riluttante, Calipso aiuta Odisseo a costruire una zattera, grazie alla quale egli lascia finalmente l'isola. Ma Poseidone scatena una terribile tempesta, a cui Odisseo sfugge grazie all'aiuto della dea marina Ino. Nudo e sfinito, il Laerziade raggiunge **Scheria**, l'isola dei Feaci, dove si addormenta.

LIBRO VI • Mentre Odisseo stremato dorme sulla spiaggia, Atena appare in sogno a **Nausicaa**, figlia del re Alcino, per spingerla a recarsi al fiume. Le risate di Nausicaa e delle ancelle

svegliano Odisseo, che si presenta alla ragazza chiedendo aiuto. Nausicaa esorta l'eroe a chiedere ospitalità ai suoi genitori e gli indica il percorso per la reggia.

LIBRO VII • Grazie all'intervento di Atena che lo rende invisibile, l'eroe attraversa la **città dei Feaci** e raggiunge la reggia, dove è riunita la corte di Alcino. Appena entrato, Odisseo chiede ospitalità alla regina Arete, alla quale racconta l'ultima parte delle sue peripezie: il soggiorno da Calipso, il naufragio in seguito alla tempesta, l'approdo a Scheria, l'incontro con Nausicaa.

LIBRO VIII • Alcino offre un banchetto in onore di Odisseo e, nel contempo, ordina di allestire una nave che lo riconduca in patria. Quindi invita l'aedo **Demodoco** per allietare il banchetto con i suoi canti, iniziando con la "lite fra Achille e Odisseo". La festa continua con le gare sportive e con un nuovo canto sulla storia d'amore fra Ares e Afrodite. Infine la narrazione dello stratagemma del cavallo di Troia provoca la commozione di Odisseo ed offre ad Alcino la possibilità di chiedere notizie sull'ospite.

LIBRO XI • Finalmente Odisseo svela il suo nome e inizia il **racconto delle disavventure** successive alla guerra di Troia: il saccheggio di Ismaro, terra

dei Ciconi; la tempesta a Capo Malea, che soffia per nove giorni, allontanando gli Achei dalla patria; l'avventura dei **Lotofagi**, uomini che si nutrono di loto, un frutto in grado di far perdere la memoria; l'incontro con **Polidemo**, che divora alcuni compagni. Nell'incontro con il gigante, solo l'astuzia dell'eroe riesce a salvare gli Achei: dopo aver fatto ubriacare il Ciclope, Odisseo lo acceca con un tronco appuntito. Quindi, aggrappati al ventre delle pecore, Odisseo e i compagni riescono a fuggire dall'antro in cui li aveva rinchiusi l'orribile mostro.

LIBRO X • Durante la sosta presso l'isola Eolia, regno del signore dei venti **Eolo**, Odisseo riceve in dono l'otre dei venti, con cui avrebbe raggiunto rapidamente la patria. Ma i compagni sconsideratamente aprono l'otre, disperdendo i venti e provocando una tempesta. Dopo l'avventura presso i **Lestrigoni**, in seguito alla quale rimane solo la nave ammiraglia, Odisseo giunge da **Circe**, che trasforma alcuni compagni in porci. Neutralizzata la capacità ammaliatrice di Circe grazie all'aiuto di Hermes, Odisseo rimane sull'isola per un anno, divenendo amante della maga, fino a quando i compagni lo convincono a ripartire.

LIBRO XI • Odisseo scende nel **mondo dei morti**, dove evoca l'indovino Tiresia, il quale gli predice il futuro. Quindi incontra la madre Anticlea, morta di nostalgia in attesa del suo ritorno, le mogli e le figlie degli eroi, Agamennone, Achille, Aiace e alcuni protagonisti di saghe greche più antiche, fra cui Tizio, Sisifo, Tantalo.

LIBRO XII • Ritornato da Circe, Odisseo viene istruito sulle successive tappe del suo viaggio: l'incontro con le **Sirene**, di cui ascolta il canto, il passaggio da **Scilla e Cariddi**, infine la sosta nell'isola di **Trinacria**, dove vivono le vacche del Sole. Qui i compagni di Odisseo, ignorando gli avvertimenti da lui ricevuti, uccidono e mangiano alcune bestie della mandria del Sole. Ripreso il cammino, una tempesta uccide tutti ad eccezione di Odisseo, che approda nell'isola di Ogigia.

LIBRO XIII • Alla fine del racconto, i Feaci colmano di doni Odisseo e lo

accompagnano in patria con una nave velocissima, che Poseidone, irato per l'accoglienza data all'eroe, trasforma in pietra al rientro a Scheria. Intanto Odisseo, risvegliatosi, non riconosce **Itaca**. Solo l'apparizione di Atena, stavolta sotto le sembianze di un giovane pastore, gli consente di ravvisare l'amata patria; quindi, con l'aiuto della dea, progetta la vendetta. Frattanto Atena va a Sparta per indurre Telemaco a tornare.

LIBRO XIV • Trasformato in mendico da Atena, Odisseo raggiunge la capanna del porcaro **Eumeo**, suo fedele servitore. Pur non rivelando la sua identità, assicura il servo dell'imminente ritorno di Odisseo e inventa per sé una falsa identità: è un cretese, reduce da Troia.

LIBRO XV • Telemaco si rimette in viaggio verso Itaca insieme a Pisistrato e riesce a scampare ad un agguato teso dai pretendenti. Contemporaneamente Eumeo convince il presunto mendicante a rimanere in campagna fino al ritorno di Telemaco.

LIBRO XVI • Ritornato sano e salvo ad Itaca, Telemaco è accolto con gioia da Eumeo, che gli presenta il mendicante e subito corre alla reggia per comunicare a Penelope il ritorno del figlio. Approfittando dell'assenza di Eumeo, Odisseo si rivela al giovane e gli annuncia i suoi progetti di vendetta.

LIBRO XVII • Ancora sotto le sembianze di un mendicante, accompagnato da Eumeo, Odisseo si reca alla reggia, dove il vecchio cane **Argo** muore, dopo aver riconosciuto il padrone. Riuscendo a trattenere la commozione, l'eroe entra nella sala, dove subisce la tracotanza dei pretendenti.

LIBRO XVIII • Odisseo si scontra con Iro, il mendicante di corte. Nel frattempo Penelope annuncia ai pretendenti che è giunto il momento di accettare nuove nozze.

LIBRO XIX • Dopo aver concordato con il figlio i particolari della vendetta, specie l'allontanamento delle armi dalla sala, Odisseo incontra Penelope, a cui rivela il ritorno ormai prossimo del marito. Nonostante l'aspetto di mendico, la regina dispone di ricevere

l'uomo come un ospite di riguardo. Viene incaricata di lavarlo la vecchia nutrice di Odisseo, Euriclea, che lo riconosce da una cicatrice, ma viene indotta dall'eroe al silenzio.

LIBRO XX • Odisseo e Penelope, seppure divisi, trascorrono una notte agitata. L'irriverente arroganza dei proci nei confronti del finto mendico raggiunge il suo apice. Intanto Telemaco attende istruzioni dal padre.

LIBRO XXI • Su suggerimento di Atena, Penelope propone ai proci una **gara con l'arco di Odisseo** per conquistare la sua mano. Intanto l'eroe si rivela ad Eumeo e a Filezio, un altro servo rimastogli fedele. Subito dopo inizia la gara dell'arco, ma nessuno dei pretendenti supera la prova. Tra l'ilarità generale il mendicante chiede di partecipare alla competizione e riesce a tendere l'arma lasciando tutti alibiti.

LIBRO XXII • Spogliatosi dei panni di mendico, Odisseo, con l'aiuto di Telemaco, Eumeo e Filezio, fa strage dei nemici (**μνηστροφονία** "uccisione dei pretendenti"); fa poi giustiziare dodici ancelle infedeli.

LIBRO XXIII • Euriclea, su incarico di Odisseo, annuncia a Penelope il ritorno di Odisseo, ma la donna rimane molto perplessa; solo il racconto della fabbricazione del **letto nuziale** la convince dell'identità dell'uomo.

LIBRO XXIV • Le anime dei proci giungono nell'Ade, dove gli eroi della guerra di Troia sono informati della strage compiuta da Odisseo; quest'ultimo intanto si reca in campagna per incontrare il padre **Laerte**. Dopo il riconoscimento, i due affrontano il problema dei parenti dei pretendenti. L'intervento di Atena placa il desiderio di vendetta e riporta la pace sull'isola.

3.2 Elementi di differenziazione rispetto all'*Iliade*

La costruzione più articolata dell'*Odissea* è uno degli elementi di netta differenziazione rispetto all'*Iliade*; ma ci sono altri aspetti che si contrappongono al primo poema e si rivelano “più moderni”:

- la **scelta di un eroe “intelligente” e astuto come Odisseo**, assai diverso dal bellicoso Achille;
- l'**esaltazione della pace** nei confronti della guerra (l'*Odissea* si conclude con la ratifica della pace tra Odisseo e le famiglie dei pretendenti da lui sterminati);
- il **contesto** più vario, con la presenza di **scenari insoliti ed esotici**;
- il **quadro sociale più evoluto** (con un'evidente ascesa dei ceti aristocratici rispetto al regime monarchico e con personaggi* appartenenti a diversi ceti sociali, non esclusi i più umili);
- la **maggiore tendenza all'approfondimento psicologico dei personaggi***;
- il ruolo più rilevante delle **donne**;
- una **maggiore “eticità”**, riscontrabile in una più intensa fede nella giustizia e nella convinzione che la ὕβρις sia punita, ma anche nell'affermazione di valori come la fedeltà, la patria, la famiglia;
- una **diversa concezione della divinità**, dato che gli dèi dell'*Odissea* sono meno “capricciosi” e più affidabili: fulgida è l'immagine della divinità suprema, Zeus, che tutto amministra e governa con saggia ocularietà; la divinità più presente è però Atena, aiutante* di Odisseo, mentre fiero antagonista* è Poseidone, adirato per l'accecamento di suo figlio Polifemo;
- a livello stilistico, l'**uso minore delle similitudini***, dato il contesto già di per sé più “realistico”.

Inoltre, se l'*Iliade* esalta “la bella morte” conseguita in guerra dall'eroe, l'*Odissea* insegna l'arte della sopravvivenza, dell'adattamento alle situazioni, dei compromessi.

3.3 L'*Odissea* e i racconti folklorici

L'*Odissea*, soprattutto nei quattro libri in cui Odisseo narra le sue peripezie (IX-XII), è ricca di **elementi meravigliosi e fiabeschi**.

Già a partire dal XIX secolo molti studiosi hanno riscontrato nel poema le **caratteristiche del Märchen***. In un saggio del 1857, Wilhelm Grimm ha confrontato l'episodio di Polifemo con altri racconti analoghi di epoche e luoghi differenti, constatando l'assenza dell'inganno del nome e dell'ubriacatura del mostro. Il celebre favolista postulò quindi l'esistenza di un nucleo originario del racconto, nel quale Omero aveva innestato altre storie folkloriche tradizionali.

In seguito le avventure di Odisseo sono state analizzate anche dal linguista ed antropologo russo **Vladimir Propp** (1895-1970), attento studioso delle fiabe in tutte le culture; Propp ha individuato ben trentuno “funzioni” narrative standard nella trama dell'*Odissea*: il trasbordo dell'eroe nel luogo dove troverà ciò che cerca, il riconoscimento, il travestimento, le prove, la sconfitta degli antagonisti*, l'aiuto divino, le nozze, ecc.

3.4 Odisseo, l'eroe “molteplce”

Odisseo (l'*Ulixes* dei Latini) conferisce unità al poema: presente anche quando è materialmente assente dalla scena (elemento che lo accomuna all'Achille iliadico), egli non compare prima del V libro, ma già nella “Telemachia” si parla quasi soltanto di lui e del suo atteso ritorno in patria.

Il figlio di Laerte conserva molti aspetti degli eroi dell'*Iliade*: il senso della τιμή, l'orgogliosa coscienza di sé, il coraggio, la bellezza (magari supportata da ricorrenti inter-



■ Arnold Böcklin,
Odisseo e Polifemo,
1896. Boston,
Museum of Fine
Arts.

venti di *lifting* da parte della sua aiutante* divina, Atena). Ma il suo eroismo si manifesta non tanto nel suo valore militare (anche se compie una grande ἀριστεία, in occasione della strage dei proci), quanto nel tornare sano e salvo da una serie di avventurosi viaggi, fra i quali spicca la discesa nell'Ade.

La sua arma vincente è la μήτις,¹² l'intelligenza, che ne fa il prediletto di Atena; inoltre, a differenza degli eroi iliadici, che proclamano orgogliosamente il proprio nome, Odisseo deve passare attraverso la prova massima, quella della **“negazione” della propria identità**, sia quando assume il *nickname* di Nessuno davanti al Ciclope, sia quando millanta identità alternative per prudenza. Solo “negando se stesso” e definendosi “Nessuno”, Odisseo torna a essere “qualcuno”; il recupero pieno dell'identità eroica passa dalla sua provvisoria e opportunistica rimozione.

Odisseo è “poliedrico”, multiforme, ricco di eclatanti virtù, come dimostrano diversi epiteti* che lo connotano* formati dall'aggettivo πολύς “molto”:

- πολύμητις “molto saggio, molto accorto”;
- πολύιδρις “saggio, sapiente, che sa molte cose”;
- πολύτροπος “versatile, avveduto”;
- πολύτλας “che molto sopporta”;
- πολυμήχανος “pieno di risorse, industrioso”.

L'eroe è inoltre “magnanimo” (μεγαλήτωρ) e “luminoso” (δῖος); è, per definizione, l'artefice della distruzione di Troia (πτολιπόρθιος “distruttore di città”). Penelope ne ricorda la giustizia all'araldo Medonte,¹³ mentre Mentore ne commemora la dolcezza;¹⁴ tuttavia quando occorre è duro e spietato (ad esempio con i proci e con le ancelle infedeli).

Odisseo è l'eroe che ha in mente il νόστος, il ritorno in patria, da sua moglie e da suo figlio¹⁵ (nonostante le sue “trasgressioni” extraconiugali con Circe e Calipso). Nel contempo però **desidera conoscere e scoprire nuove cose**, come avviene allorché decide di esplorare l'isola dei Ciclopi o di udire il canto delle Sirene; è già qui, *in nuce*, l'Ulisse dantesco che intraprende il suo “folle volo” per seguire “virtute e canoscenza” (cfr. *Inferno* XXVI canto).

12. Per μήτις cfr. vd. CLIC, p. 211.

13. “Nessuno mai d'ingiustizia colpendo, né a parole né a fatti / tra il popolo... / Ma lui mai nulla d'ingiusto fece a nessuno”

(Od. IV 690-693 *passim*).

14. “Come un padre era buono” (Od. II 234).

15. Non per nulla, per questa *pietas*

familiare, fu molto gradito ai Romani: la prima opera tradotta dal greco in latino, nel III sec. a.C., fu l'*Odissea* o *Odusia*, a cura del tarantino Livio Andronico.

3.5 Altri personaggi importanti dell'*Odissea*

Numerosi, e spesso descritti con grande sensibilità psicologica, sono gli altri personaggi* del poema.

Penelope La fedele moglie di Odisseo, dedita al telaio ed alla salvaguardia della casa; quando appare per la prima volta, allorché si presenta nella sala del banchetto, è bellissima (δῖα γυναικῶν, *Od.* I 332) e provoca il desiderio sensuale dei pretendenti. È spesso definita “saggia” (περίφρων) e si mostra pari al marito per astuzia e intelligenza;¹⁶ è anche rispettosa dell'autorità dei maschi (ad esempio, quando ubbidisce agli ordini del figlio, cfr. *Od.* I 356-359). A volte, per la disperazione, sembra indulgere al desiderio di “rifarsi una vita”, anche se teme la δῆμου φῆμις (cfr. *Od.* XVI 75), cioè la “riprovazione del popolo” per un suo eventuale nuovo matrimonio. È sua l'iniziativa di promettersi in moglie a quello fra i pretendenti che riuscirà a tendere l'arco di Odisseo (*Od.* XIX 570-581) proprio quando è appena venuta a conoscenza dell'imminente arrivo del marito. Queste contraddizioni del personaggio* potrebbero essere spiegate con la tensione psicologica cui la donna è stata sottoposta, ma anche con una certa tendenza “didascalica” e maschilista dell'epos omerico a presentare le donne come creature comunque volubili; tuttavia, su questa scia, nacquero in epoca successiva versioni del mito decisamente poco benevole verso la moglie di Odisseo.¹⁷

Telemaco Il figlio del protagonista*, già noto al poeta dell'*Iliade* (ove Odisseo si definisce Τηλεμάχοιο πατήρ, *Il.* IV 354), è un giovane forte e coraggioso, che anticipa, nei primi quattro canti a lui dedicati, la figura del padre; viene definito θεοειδής “simile a un dio” per la sua bellezza, e anche “saggio” (πεπνυμένος) come Odisseo, che fiancheggia eroicamente nel suo audace piano.

Nausicaa La giovane figlia di Alcino, re dei Feaci, è un'immagine di dolcezza, saggezza e sensibilità; illusa dal sogno inviato da Atena, vede in Odisseo un possibile sposo,¹⁸ ma poi accetta senza protestare di rientrare nei ranghi, adeguandosi alle convenzioni sociali che le impongono pudore e riservatezza; si limita soltanto, nel suo ultimo incontro con l'eroe, a chiedergli di ricordarla per sempre.¹⁹

Maga Circe La maga Circe, che vive nell'isola di Eèa, ricorda la πότνια θηρῶν, la grande divinità mediterranea, signora degli animali e delle piante. Ma Circe è pure vicina alla sfera umana: il suo ruolo di incantatrice la accosta alla cortigiana, che “incanta” gli uomini con il piacere.

Calipso (la “nasconditrice”, cfr. καλύπτω) rappresenta la tentazione dell'immortalità; tutto ciò che fa appartiene alla sfera del μαλακός, del “morbido”, del lascivo; Odisseo si rende conto della sua impareggiabile bellezza e apertamente le dice di considerarla in questo superiore a Penelope,²⁰ tuttavia desidera il ritorno e, quando sarà alla corte dei Feaci, la descriverà ad Alcino come una dea tremenda e una maliarda ingannatrice (δολόεσσα, *Od.* IX 32).

Eumeno Il porcaro Eumeo è il fedele servo di Odisseo; figlio di Ctesio Ormenide, re dell'isola di Siria, da bambino era stato rapito da pirati fenici; costoro, approdati ad Itaca, lo

16. Ad esempio quando illude i proci con false promesse amorose, quando dà loro confidenza per ottenerne dei regali, o allorché tende a Odisseo l'inganno del letto (*Od.* XXIII 177-180).

17. Il mitografo Apollodoro (*Biblioteca* VII 38) riferisce che, secondo alcune fonti, Odisseo al suo ritorno avrebbe rimandato la moglie dal suocero Icaro, accusandola di

essersi fatta sedurre da Antinoo; a parere di altri, invece, la donna avrebbe ceduto alla corte di Anfinomo. Pausania (VIII 12, 5 ss.) narra che Penelope sarebbe stata cacciata da Odisseo per infedeltà e si sarebbe recata a Sparta e poi a Mantinea.

18. “Oh se un uomo così potesse chiamarsi mio sposo, / abitando fra noi, e gli piacesse restare!” (*Od.* VI 244-245).

19. “Sii felice, straniero: tornato alla terra dei padri, / non scordarti di me, perché a me per prima devi la vita” (*Od.* VIII 461-462).

20. “So anch'io, / e molto bene, che a tuo confronto la saggia Penelope / per aspetto e grandezza non val niente a vederla” (*Od.* V 215-217).

vendettero a Laerte, padre di Ulisse, nella cui casa fu allevato con molta umanità (cfr. *Od.* XV 389-484). La sua vicenda assume valore “paradigmatico”, evidenziando l’assoluta fedeltà al padrone anche da parte di un “servo per caso”, che proprio da questa totale devozione ottiene lustro e dignità.

Proci I “**proci**” (termine latino che rende l’originale greco *μνηστήρες* “pretendenti”) sono un gruppo di aristocratici arroganti, opportunisti, volgari e privi di scrupoli, che mirano al matrimonio con Penelope per ottenerne vantaggi sociali ed economici; i principali fra loro sono Antinoo (che si distingue per violenza e brutalità), Eurimaco (uno dei più belli e ricchi), Ctesippo, Anfimedonte, Anfinomo, Leode, Pisandro.

4 Il mondo di Omero

4.1 I poemi omerici come “enciclopedia tribale”

Lo studioso britannico Eric Havelock (1903-1988) vide nella poesia omerica una vera e propria “**enciclopedia tribale**”, cioè una sorta di repertorio antropologico che, in una società in cui non veniva usata la scrittura, “**descriveva**” e al tempo stesso “**prescriveva**” i **comportamenti opportuni** nelle varie occasioni della vita individuale e collettiva. Dunque i poemi avevano una **funzione “didascalica”**, trasmettendo (o confermando) informazioni fondamentali a livello etico, religioso, socio-politico e culturale.

In particolare lo studioso tedesco Walter Arend, in un suo celebre saggio del 1933,²¹ ha individuato il ricorrere, all’interno dei due poemi, di “**scene tipiche**” (*typischen Szenen*), riproposte varie volte secondo un identico schema (che poteva peraltro subire ampliamenti o riduzioni per esigenze narrative particolari o secondo il rango dell’eroe descritto).

Si annoverano tra le “scene tipiche” quelle relative all’armamento di un eroe, ad un’assemblea, all’accoglienza di un ospite, ad un banchetto, ad una cerimonia funebre, ad un combattimento, ecc.

Ecco qualche ulteriore esempio:

- a) la preghiera rivolta dal sacerdote Crise ad Apollo (*Il.* I 37-42), dopo esser stato malamente cacciato da Agamennone, evidenzia le modalità con cui ci si deve rivolgere a un dio per ottenerne il favore (la struttura è triadica: invocazione del dio attraverso la citazione dei suoi epiteti*, ricordo delle personali benemerenze dell’orante, richiesta);
- b) il comportamento arrogante di **Tersite**, il popolano che osa contestare Agamennone, viene duramente punito da Odisseo (che lo bastona) e sancito dall’universale condanna, anche da parte dei suoi commilitoni (*Il.* II 211-277); infatti il δῆμος non ha e non deve avere alcuno spazio;
- c) i **doni** offerti da Crise ad Agamennone (“riscatto infinito”, *Il.* I 13) e quelli promessi da Agamennone ad Achille (attraverso l’ambasceria inviata all’eroe per convincerlo a rientrare in battaglia, cfr. *Il.* IX 262-299) sono respinti; il rifiuto dei doni viene “segnalato” come atto ingiusto e trasgressivo.

4.2 La storia e la società

I personaggi che popolano l’*Iliade* e l’*Odissea* si muovono in un **ambiente assai vario e in parte contraddittorio**, nel quale convivono tracce di strutture sociali, politiche, culturali risalenti a periodi storici diversi (età micenea, Medioevo ellenico, età arcaica).

Il poeta in molte occasioni “arcaizza” deliberatamente, oppure opera dei confronti tra l’epoca da lui descritta e il presente in cui vive; ad esempio, quando nell’*Iliade* Ettore scaglia un macigno, il paragone impietoso con l’oggi emerge quasi spontaneamente:

21. *Die typischen Szenen bei Homer*, Georg Olms Verlag, Berlin 1933.